

« Un nome soprattutto, di quelli che il vostro Segretario federale con tanta passione lanciava nei vostri cuori, mi ha colpito di una strana, inesprimibile, direi quasi misteriosa commozione: il nome del vostro concittadino Mario Gioda che io conobbi or sono undici anni, in quella primavera lontana in cui i Fasci furono — intorno alla volontà di Benito Mussolini — fondati. Soprattutto il suo nome mi ha colpito e mi ha commosso nella rievocazione dei Martiri di Torino, perchè veramente, o camerati, a undici anni di distanza questo vostro concittadino mi appare trasfigurato, quasi simbolo dell'antico e del nuovo Fascismo, perchè egli radunò in sè, in mirabile sintesi umana, quelli che furono, sono e saranno i segni distintivi del vero fascista dal fascista spurio o dal surrogato di fascista. Radunò in sè insieme i caratteri distintivi dell'uomo d'azione e dell'uomo di pensiero, risolvendo in sè stesso questa eterna assurda polemica che talora ancora si agita nel Fascismo sulla preminenza dell'azione sul pensiero o del pensiero sull'azione. Solo fascista degno di portare questo nome, degno di vestire questa divisa, degno di pronunziare con le sue labbra mortali i nomi immortali dei Martiri è colui che si sente insieme uomo di pensiero ed uomo d'azione, colui cioè che è disposto a marciare ed a combattere in nome di idee precise, concrete, colui cioè che sa le mètte che debbono essere raggiunte.

« Talora certi scrittori del Fascismo, evidentemente più improvvisatori che costruttori sul terreno sodo delle idee, hanno lasciato compiere a danno del nostro movimento dei raccostamenti ideali che proprio nell'undicesimo anniversario del Fascismo noi dobbiamo virilmente ed energicamente respingere. Non è sorto in Europa e nel mondo un qualsiasi piccolo movimento di reazione cortigiana o di reazione contro le forze vive dei vari paesi che subito non si sia sentito il bisogno di raccostarlo a questo nostro movimento. Così, quando sorse

in Ispagna il movimento d'un uomo che pur bene operò per quel Paese, incautamente molti nostri scrittori lasciarono accostare in una similitudine errata ed assurda il movimento di Primo De Rivera al movimento di Benito Mussolini. Così quando alcuni generali in vari paesi d'Europa si sono alzati dai loro uffici e sbatacchiando le loro sciabole hanno marciato contro i Parlamenti dei loro paesi, si è ancora una volta parlato di Fascismo. No: noi rifiutiamo di essere paragonati a dei movimenti che in null'altro hanno assomigliato al nostro che nell'aspetto esteriore, ma che non hanno portato, nel loro interiore travaglio, quel cumulo di idee, quel complesso di pensieri, quella rivoluzione ideale che noi abbiamo portato nel mondo.

« Questo voglio ricordare oggi, in questo 23 marzo e in questa Torino, perchè il Fascismo di Torino proprio da Mario Gioda, proprio dai suoi primi capi prese soprattutto questo carattere di nobiltà ideale, ebbe soprattutto le qualità di movimento che partiva da un pensiero preciso, per un'ideale costruzione concreta. Ebbene, se la rievocazione non deve rimanere rievocazione, se il rumore vano delle nostre parole deve pur lasciare nelle vostre coscienze, nei vostri animi e nei vostri cuori, o camerati di Torino, un qualche cosa di concreto, un proposito di ancora operare nell'avvenire, questo deve essere il nostro intento: fondere la vecchia guardia del Fascismo con la nuova guardia; mettere gomito a gomito gli anziani con i nuovi fascisti, ricordare sì la vecchia guardia, ma ricordarsi pur sempre che l'essere dei veterani non costituisce uno sterile titolo di nobiltà, ma è un titolo la cui nobiltà va rinnovata giorno per giorno con le opere.

« Non basta essere dei vecchi fascisti: bisogna avere la coscienza di non avere mai demeritato dal 1919 ad oggi, di non avere mai demeritato nè nella propria vita pubblica, nè nella propria vita privata. La vecchia guardia non